

Anno 1948 - IL DOPOGUERRA IN ITALIA



Il 18 aprile di quest'anno si fece la prima campagna elettorale dopo l'instaurazione della democrazia.

Fu una lotta all'ultima scheda.

Al termine delle ostilità, le condizioni materiali del nostro Paese sono, più ancora che gravi, addirittura tragiche.

I nostri maggiori centri urbani sono disseminati di rovine; la marina mercantile ha quasi cessato di esistere; le strade e la rete ferroviaria sono

in pessime condizioni. La crisi alimentare è grave.

Il processo di riorganizzazione dei partiti politici antifascisti è già in corso.

Le forze che faticosamente provano a riorganizzarsi sono le stesse dell'epoca prefascista: Democrazia Cristiana (Dc), Partito Liberale Italiano (Pli), Partito Comunista Italiano (Pci) e Partito Socialista Italiano (Psi).



L'elezione del nuovo presidente del consiglio Alcide De Gasperi (Dc) il 10 dicembre 1945, coincide con la fine della lotta armata al fascismo e l'inizio di un periodo nuovo, con la ripresa della libera e democratica competizione fra le forze politiche.

Il programma di De Gasperi si incentra su due punti fondamentali:

- ripristinare l'ordine pubblico, anche per tenere a bada le forze di sinistra capaci di mobilitare le masse,
- avviare la ricostruzione materiale ed economica del Paese.

Quanto alla questione istituzionale, invece, la scelta viene affidata ad un referendum popolare.



Il 2 giugno 1946 milioni di elettori furono chiamati alle urne per scegliere tra la repubblica e la monarchia, accusata da più parti di essere stata complice del governo fascista.

In un clima di polemica e tensione (Vittorio Emanuele III, sperando di influenzare le votazioni, ai primi di maggio aveva abdicato a favore del figlio Umberto II), la maggioranza del corpo elettorale scelse la repubblica, anche se larghi strati della popolazione rurale e tutto il Meridione votarono a larga maggioranza per il mantenimento della dinastia Savoia.



Sempre il 2 giugno venne eletta l'Assemblea Costituente, preposta all'elaborazione di una nuova Carta costituzionale.

Si poneva così la parola fine al ventennio fascista e a cinque lunghi anni di guerra: ciò permise di guardare finalmente verso il futuro.

Un mese e mezzo dopo, i voti dei rappresentanti del PCI (Togliatti argomentò tale scelta, dichiarando di non voler scatenare una guerra di religione tra le masse in un paese a maggioranza cattolica) permisero l'approvazione da parte dell'Assemblea Costituente dell'articolo 7 della Costituzione, che regolava i rapporti tra Stato e Chiesa Cattolica, recependo i Patti Lateranensi, stipulati nel 1929 da Mussolini e Pio XI.



Gli accordi comprendevano:

- un trattato politico

col quale viene ufficialmente creato lo stato indipendente della Città del Vaticano, sotto la piena sovranità della Santa Sede; il papa si impegna a mantenersi neutrale nelle questioni internazionali e ad astenersi dalla mediazione nel caso di conflitti se non specificamente richiesto da tutte le parti in causa:

- un concordato

che riconosceva il cattolicesimo religione di stato in Italia, definiva una nuova disciplina del matrimonio e dell'insegnamento della religione e

- un'intesa di natura finanziaria

che accordava alla Santa Sede un compenso monetario di 750 milioni di lire in contanti e un miliardo in consolidato come risarcimento della perdita del potere temporale avvenuta nel 1870.

Verso la fine della primavera dello stesso anno gli Stati Uniti resero palese il proprio impegno globale, a livello politico-militare, con la Dottrina Truman: "... gli Stati Uniti hanno la supremazia ed il diritto di intervento ovunque nel mondo... gli USA aiuteranno politicamente ed economicamente i Paesi minacciati dal comunismo...".

Il governo di Washington aveva riconosciuto in Alcide De Gasperi, in visita nel gennaio del 1947 proprio negli Stati Uniti, un leader carismatico ed assolutamente affidabile, su cui contare per gestire la delicata situazione politica in Italia, crocevia strategico nel centro del Mar Mediterraneo.

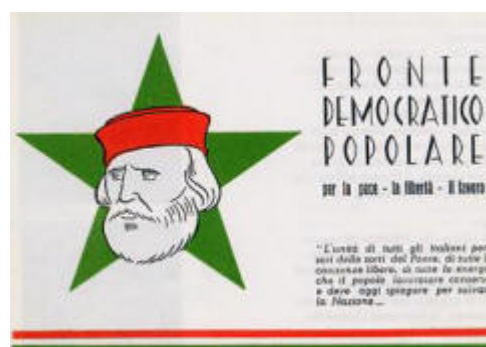
Il segretario della DC ottenne considerevoli aiuti economici, la concessione di crediti a condizioni molto favorevoli e l'assicurazione che non sarebbero mancati celeri rifornimenti di carbone e grano. Togliatti, su L'Unità, ammonì De Gasperi a non svendere l'indipendenza nazionale "per un piatto di lenticchie".

Il 18 aprile del 1948 fu il giorno delle prime elezioni generali delle due Camere della nuova Repubblica italiana.

Il clima politico era teso e confuso.

La campagna elettorale, avvolta da sospetti e dalla paura di ripiombare nel caos della guerra, era infatti giunta al parossismo.

Da una parte la DC, appoggiata economicamente dagli Stati Uniti e dal Vaticano, dall'altra il Fronte Popolare, fortemente voluto dal segretario del PSI Nenni, e sostenuto, soprattutto il PCI, dall'Unione Sovietica di Stalin.



Entrambi gli schieramenti capirono sin da subito che la vittoria sarebbe andata a chi avesse catalizzato il voto popolare, soprattutto nelle campagne e nelle piccole città: si procedette ad un'intensa propaganda capillare, per convincere l'elettorato delle proprie ragioni e, soprattutto, per screditare la parte avversa.

Spesso i manifesti erano attaccati, in molti casi con farina di grano data la scarsità di colla sintetica, gli uni sopra gli altri, in un rincorrersi tra le case in cerca in uno spazio libero su muri che molto spesso portavano ancora le ferite della guerra.



"Nel segreto della cabina, Dio ti vede, Stalin no", ricordavano quotidianamente i volontari dei Comitati Civici.

Particolare presa faceva sulla coscienza delle persone l'immagine del bivio, cui il paese si trovava di fronte: una strada ampia che conduceva su di uno sfondo raggianti a valori fondamentali come Chiesa, famiglia e lavoro, ed un buio vicolo cieco che avrebbe fatto ripiombare il paese nella guerra, nella miseria e nella fame.

Il Fronte Democratico diventava, dalle due sillabe iniziali, Fro-de.

Vennero recapitate milioni di cartoline in cui, capovolgendo l'effigie di Garibaldi, simbolo del Fronte Popolare, appariva quella di Stalin.

Venivano distribuiti fumetti in cui, parafrasando il celebre romanzo di Collodi, si rifaceva la storia di Pinocchio, il popolo italiano, amato come un vero figlio da Geppetto-De Gasperi ed ingannato da Togliatti e Nenni, identificati con Gatto e la Volpe. Mangiafuoco aveva folti baffi neri e duri tratti somatici.





Capitava anche di vedere raffigurato il "trinariciuto" comunista, ideato dalla geniale matita di Giannino Guareschi, l'ideatore della saga paesana ambientata a Brescello, di Don Camillo e Peppone.

Il trinariciuto era una sorta di uomo scimmia, dalla fronte bassa e dai capelli arricciati, con un naso a tre narici, poiché una era utilizzata "per scaricare tutto il fumo che aveva nel cervello".

Esso era visto come la peste da estirpare dal corpo sociale ad ogni costo.

L'Arcivescovo di Genova, Giuseppe Siri enunciò

otto punti cardine da tenere ben a mente al

momento di entrare nell'urna elettorale:

"Commette peccato mortale chi con il voto favorisce le dottrine materialistiche ed atee".

Iniziarono a comparire immagini di Cristo

piangente o stillante gocce di sangue.

AVVISO SACRO
Fa peccato Mortale e non puo'
essere assolto

- 1) Chi e' iscritto al Partito Comunista
- 2) Chi ne fa propaganda in qualsiasi modo
- 3) Chi vota per esso o per i suoi candidati
- 4) Chi scrive, legge o diffonde la stampa comunista
- 5) Chi rimane nelle organizzazioni comuniste: Camera del Lavoro, Federlavoro, Fronte della Gioventu', C.G.I.L., U.D.I., A.P. ecc.

E' scomunicato e Apostata

Chi, iscritto al Partito Comunista, ne accetta la dottrina atea e anticristiana; chi la difende e chi la diffonde. Queste sanzioni sono estese anche a quei partiti che fanno causa comune con il comunismo.

Decreto del S. Ufficio - 28 Giugno 1949

N. B. Chi in confessione tace tali colpe fa sacrilegio; puo' invece essere assolto chi sinceramente pentito rinuncia alle sue false posizioni.

La propaganda del Fronte, meno convinta e convincente, giocava sulla certezza di una vittoria.



Una famosa vignetta apparsa su Don Basilio, rivista satirica che tra il 1945 e il 1950 combatte una violenta battaglia anticlericale (e antidemocristiana), importante pubblicazione satirica fortemente critica nei confronti della DC, riportava il dialogo tra due signori sullo sfondo di un santuario mariano, sepolto sotto una selva di cartelli elettorali.

"Hai visto? La Madonna ha aperto gli occhi", dice uno all'altro.

"E poi che ha fatto?".

"Li ha chiusi subito, disgustata".

La reazione dei seguaci del Fronte Popolare fu spesso irruente, con violenze perpetrate nei confronti di parroci e con occupazioni di chiese.

Indubbiamente la propaganda fu meno penetrante, poiché si additava negli Stati Uniti, le cui truppe erano state viste realmente liberare il paese, e nella Chiesa, da secoli presente sul territorio accanto alla gente, un nemico con subdoli intenti.

Il responso delle urne, cui accorse oltre il 90% degli aventi diritto, invece non diede adito a dubbi.

Un elettore su due aveva indicato nello scudo crociato la propria scelta, rendendo evidente l'esistenza di un paese ancora culturalmente cattolico (decisivo fu il voto delle donne) e sentimentalmente legato all'Europa occidentale: la DC ottenne oltre il 50% dei seggi sia alla Camera che al Senato. Il Fronte subì un tracollo, attestandosi al 35% dei voti.



Il 14 luglio Antonio Pallante, un giovane siciliano di estrema destra si avvicinò a Togliatti, che dopo una seduta parlamentare stava uscendo da Montecitorio.

Con un colpo di pistola, lo ferì gravemente. Per tre giorni in tutta Italia si ebbero sommosse, che in città come Torino, Genova e Milano assunsero carattere insurrezionale, blocchi stradali, occupazioni di fabbriche e scontri sanguinosi.

Le agitazioni ebbero vita breve, anche per l'appello dello stesso Togliatti a cessare ogni violenza.



La vittoria di Gino Bartali al Tour de France (luglio 1948), si disse, aveva anch'essa contribuito a calmare le acque, facendo riflettere milioni di italiani sull'inutilità di ulteriori sofferenze e disagi.

L'attentato al leader comunista fu l'ultimo sussulto di instabilità sociale: la pacificazione nazionale ebbe il sopravvento su possibili vendette o ritorsioni.

Le principali forze politiche compresero quale fosse il proprio ruolo: una solida maggioranza per la DC; un vasto e compatto elettorato, assai fedele, e la fiducia di crescere e di poter realmente contribuire allo sviluppo del paese per il PCI e per il PSI.